

Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes

a cura di
Anna Maria Cabrini
Alfonso D'Agostino

© 2019 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes
a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino

Prima edizione: dicembre 2019
ISBN cartaceo 978-88-5526-154-8

In copertina: Bibliothèque nationale de France, ms. Français 112, f. 239r.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

BOCCACCIO E LA «MATTA BESTIALITÀ»

Questo intervento vuole riunire alcuni appunti sul concetto in Boccaccio di «matta bestialità». Concetto chiave per intendere, nell'autore, il passaggio e l'evoluzione dall'amore cortese a una nuova etica umana.¹

L'espressione come è noto viene utilizzata dal Boccaccio in *Decameron*, X, 10, 3 e posta in bocca a Dioneo, ultimo narratore della decima novella della decima giornata, che assai severamente giudica l'operato sadico del Marchese di Saluzzo nel pigliar prova della pazienza e della costanza della povera Griselda: «vo' ragionar d'un marchese, non cosa magnifica ma una *matta bestialità*, come che ben ne gli seguisse alla fine; la quale io non consiglio alcun che segua, per ciò che gran peccato fu che a costui ben n'avenisse.»

Com'è noto Gualtieri, mosso dalla paurosa e irrazionale diffidenza nei confronti della moglie di umile condizione, cioè incerto sull'esito fortunato della propria scelta matrimoniale, dopo le nozze «entratogli un nuovo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienza e con cose intollerabili provare la pazienza di lei» (10, 27), una volta rimasta incinta, prima la tormenta con le parole, dicendole che i suoi sudditi sono infelici della sua bassezza sociale e della sua discendenza, indegna di loro e del loro signore, e poi le sottrae entrambi i figlioletti fingendo di farli uccidere, per poi cacciarla da casa annunciandole di voler prendere un'altra donna, a cui Griselda è per di più chiamata a organizzare la festa nuziale: la fanciulla è poi la figlia della coppia, come rivelerà infine lo stesso marchese, riammettendo Griselda nel suo *status* dopo tante sofferenze. Che l'agire di Gualtieri sia disapprovato e assolutamente da rifiu-

¹ Come ha osservato Kurt Flasch «La fondazione di un'altra società, sia pure nella finzione, di una società però al di fuori della peste e della corruzione sociale che in essa è divenuta manifesta, appare allora come l'unica via d'uscita. Per questo (ma non solo per questo) il libro di Boccaccio porta la peste scritta *in fronte*» (Flasch 1995: 46). Su filigrane liriche e cortesi in Boccaccio, cf. ad es. Barbiellini Amidei 2015; Padoan 1978; Surdich 1987; Padoan 1978: 1-91; in particolare sul modello della questione cortese nel *Decameron*, cf. Barbiellini Amidei 2018b.

tare, sorta di inaccettabile anti-*exemplum*, viene di nuovo ribadito da Dioneo, *alter-ego* dell'autore, anche alla fine della novella, perché gli ascoltatori non pensino erroneamente che egli rappresenti un esempio di magnanimità, virtù che semmai appartiene all'eroica Griselda.

Boccaccio del resto aveva già disseminato tracce della connotazione negativa del personaggio anche precedentemente nel testo: l'agire del marchese è sotto l'influenza dell'irrazionalità, dell'istintualità, egli agisce per paura, diffidenza e gelosia, dà libero sfogo alla sua violenza con parole e azioni, volendo ferire crudelmente e sondare a fondo l'indole della moglie. Cf. 10, 35: «ma non bastandogli quello che fatto avea con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato un dì le disse [...]»; 10, 40: «parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei [...]»; 10, 46: «Gualtieri, che maggior voglia di piagnere avea che d'altro,² stando pur col viso duro, disse [...]»; 10, 51: «Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda [...]». Inoltre le azioni di Gualtieri, mosso dall'istinto, sono caratterizzate dalla segretezza, dall'essere occulte e nascoste: 10, 49: «fece veduto a' suoi che [...]»; 10, 54: «avea mandato a Bologna al parente suo pregandol che gli piacesse [...] senza manifestare alcuna cosa [...]». Gualtieri, per di più, dall'alto della sua folle presunzione, della sua istintuale volontà di potenza aggravata dalla sua posizione sociale che dell'esercizio del potere dovrebbe fare uno strumento di responsabilità, crede che il solo riaccogliere la moglie dopo le crudeli prove fattele sperimentare lo assolve dalla malvagità che egli stesso è pienamente consapevole di aver esercitato: 10, 61: «Griselda, tempo è omai che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro li quali me hanno reputato crudele e iniquo e *bestiale* conoscano che ciò che io faceva a antiveduto fine operava [...]».

Al di là dell'auto-inganno del marchese, che giustifica la propria crudeltà, e nonostante il lieto fine che Boccaccio dà alla novella, indicando un futuro lungo e di restaurata armonia per la coppia matrimoniale, lieto fine del tutto immeritato per Gualtieri, come Dioneo ha detto già all'inizio, ancora il narratore interno parla assai chiaramente nel suo pieno disprezzo per la vicenda crudele subita da Griselda, così dan-

² Si noti il geniale chiaroscuro creato da Boccaccio nel dotare il marchese di questo tratto di umanità.

do termine al racconto, con una dura glossa morale e una battuta osce-
na, a irridere pienamente la follia insensata del feudatario (10, 68):

Che si potrà dir qui? se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' *divini spiriti*, come nelle reali di *quegli che sarien piú degni di guardar porci che d'aver sopra uomini signoria*. Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai piú non udite pruove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa, l'avesse fuori in camiscia cacciata, s'avesse sì a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba.

Boccaccio parlando di «matta bestialità» cita Dante, dall'undicesimo canto dell'*Inferno*, là dove la sua «*prima face*» ricorda i peccatori puniti piú duramente nel basso inferno, nella «*roggia*» 'rosseggiante, rovente' città di Dite, cioè i «*felli*», i malvagi come illustra Virgilio a Dante, macchiatisi dei vizi piú odiosi, come è spiegato nel libro dell'*Ethica Nicomachea* di Aristotele, tanto familiare all'autore della *Commedia*:

Non ti rimembra di quelle parole
con le quai la tua Etica pertratta
le tre disposizion che 'l ciel non vole,
incontinenza, malizia e la *matta*
bestialitate?

(vv. 79-83)³

Se tra i tre mali il piú grave come spiega Virgilio al poeta è la «malizia», cioè la frode e il meno grave è l'incontinenza, la *matta bestialitate* è il vizio qui duramente punito dei violenti, di coloro che esercitano la forza.

Così lo stesso Boccaccio spiega il passo dantesco nelle sue *Esposizioni*, nel commento letterale al canto XI dell'*Inferno*:⁴

³ Dante Alighieri, *Commedia* (Petrocchi). Nell'*Ethica Nicomachea* si tratta del passo 1145a 16-17, all'inizio del VII libro: «*circa mores fugiendorum tres sunt species, malitia, incontinentia et bestialitas*». Spesso nell'*Ethica* si dice che la bestialità corrisponde a *mania, insania, insipientia, irrationalitas* nella traduzione latina di Grossatesta, corrispondenti al concetto di «matta» e «mattezza». Per il testo, vedi l'edizione critica *Aristoteles latinus, Ethica Nicomachea* (Gauthier) da cui si cita anche in seguito, e cf. Aristotele, *Ethica ad Nicomachum* (Spiazzi).

⁴ Vedi Giovanni Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan): 550-1.

[...] e dice: «*Non ti rimembra di quelle parole, Con le quai la tua 'Etica' pertratta*». *Etica* è un libro il quale Aristotile compuose in filosofia morale, il quale Virgilio dice qui all'autore esser «suo», non perché suo fosse, come detto è, ma per darne a vedere questo libro fosse familiarissimo all'autore e ottimamente da lui inteso: e tratta Aristotile in più luoghi di queste tre disposizioni, e massimamente nel VII. E quindi segue: *Le tre disposizion*, d'uomini, che 'l ciel non vuole, cioè recusa, sì come reprobi e malvagi; e quindi dimostra quali quelle disposizioni sieno, dicendo: *Incontinenzia*: questa è l'una per la qual noi dagli appetiti naturali inchinati e provocati, non potendo contenerci, pecciamo e offendiamo Idio; *malizia*: questa è l'altra disposizione la quale il ciel non vuole, e questa non procede da operazion naturale, ma da iniquità d'animo ed è dirittamente contro alle virtù, secondo che Aristotile mostra nel VI dell'*Etica*; ma in questa opera intende l'autore questa malizia esser gravissimo vizio e opposto alla bontà divina, come appresso apparirà; e *la matta Bestialitadē*: e questa è la terza disposizione che 'l ciel non vuole. Questo adiettivo «matta», pose qui l'autore più in servizio della rima che per bisogno che n'avesse la bestialità, per ciò che bestialità e mattezza si posson dire essere una medesima cosa. È adunque questa bestialità similmente vizio dell'anima opposto, secondo che piace ad Aristotile nel VII dell'*Etica*, alla divina sapienza,⁵ il quale, secondo che l'autor mostra di tenere, non ha tanto di gravezza quanto la malizia, sì come nelle cose seguenti aparirà; e *come incontinenza Men Dio offende*, che non facciano le due predette, e *più biasimo accatta?*, negli uomini, li quali il più giudicano delle cose esteriori e aparenti, per ciò che le intrinseche e nascose son loro occulte, e per questo non le posson così biasimare e dannare; e i peccati, li quali noi commettiamo per incontinenza, son quasi tutti negli occhi degli uomini, dove gli altri due il più stanno serrati nelle menti di coloro che li commettono, quantunque poi pure ap-

⁵ Come afferma Giorgio Padoan nel suo notevole studio *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le «Esposizioni sopra il Dante»* (Padoan 1959: 75) «Nel *Comento* hanno largo posto le idee personali del Boccaccio, e non solo per quanto riguarda la poetica o le questioni generalmente culturali: le opinioni religiose e politiche qui espresse sono infatti di notevole importanza». E risulta evidente anche come qui venga ripreso ancora Aristotele: così come la virtù è opposta alla malizia, e la continenza all'incontinenza, «*Ad bestialitatem maxime congruit dicere supra nos virtutem heroicam quandam, et divinam [...] ex hominibus fiunt Dii, propter virtutis superexcellenciam, talis quidem utique erit, videlicet bestialitati oppositus habitus*». (EN 1145a 19-25). 'In contrapposizione alla bestialità è opportuno parlare di virtù al di sopra di noi, una certa virtù eroica, e divina [...] da uomini diventano divini, a causa dell'eccellenza della loro virtù, e tale sarà la loro disposizione da essere chiaramente opposta alla bestialità.' Ognun vede come questo passo dell'*Ethica* sia di grande importanza anche per l'interpretazione del personaggio di Griselda e del paragrafo 10, 68 della novella «[...] anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti [...]».

paiono; e sono, oltre a ciò, piú rade volte commessi che quegli degli appetiti carnali, li quali continuamente ne 'nfestano.

Dunque il vizio della «bestialitate»,⁶ che equivale a «mattezza», dice Boccaccio, è opposto alla «divina sapienza», ed è quello dei malvagi che esercitano la forza o che sono violenti.⁷

Dante, nel IV libro del *Convivio*, a commento della sua canzone *Le dolci rime*, tutta svolta sul tema etico e filosofico della vera nobiltà umana, che si identifica con la virtù, e che dipende per Dante da un elemento provvidenziale, dalla volontà o grazia divina di concedere questo seme di felicità nell'anima «ben posta»,⁸ definiva del resto la mancanza di ragione come ciò che fa dell'uomo una bestia, un animale bruto.

Si veda *Convivio*, IV, VII, 11-15:⁹

[11] [...] Sì come dice Aristotile nel secondo dell'Anima, «vivere è l'essere delli viventi»; e per ciò che vivere è per molti modi (sì come nelle piante vegetare, nelli animali vegetare e sentire e muovere, nelli uomini vegetare, sentire, muovere e ragionare o vero intelligere), e le cose si deono denominare dalla piú nobile parte, manifesto è che vivere nelli animali è sentire — animali, dico, bruti —, *vivere nell'uomo è ragione usare*. [12] *Dunque, se 'l vivere è l'essere [delli viventi, e vivere nell'uomo è ragione usare, ragione usare è l'essere] dell'uomo, e così da quell'uso partire è partire da essere, e così è essere morto. E non si parte dall'uso del ragionare chi non ragiona lo fine della sua vita? e non si parte dall'uso della ragione chi non ragiona lo cammino che far dee? Certo si parte; e ciò si manifesta massimamente in colui che ha le vestigie inanzi, e non le mira.* [13] E però dice Salomone nel quinto capitolo delli Proverbi: «Quelli morirà che non ebbe disciplina, e nella moltitudine della sua stoltezza sarà ingannato». Ciò è a dire:

⁶ Cf. Anceschi 1984; Haines 1985; Clarke 2016: 307-9.

⁷ Boccaccio nelle *Esposizioni* parla del canto XI e della *bestialità* anche nel commento al canto IX, dove tratta degli eretici, pure essi bestiali, ma che hanno offeso Dio in modo minore rispetto ai bestiali puniti nel piú basso inferno, appunto «i bestiali» «che piú giù si puniscono», che «disiderarono e sforzaronsi in quanto poterono, bestemmiano e maladicendo, d'offendere Idio, e, oltre a ciò, adoperando violentemente e bestialmente contro alle cose di Dio. E però pare questi cotali debitamente piú verso il centro essere puniti che gli eretici.» Vd. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan): 512.

⁸ Vv. 114-20: «ch'elli son quasi dèi / quei c'han tal grazia fuor di tutti rei; / ché solo Iddio all'anima la dona / che vede in sua persona / perfettamente star: sì c'ad alquanti / ch'è'l seme di felicità si acosta (= alquanti comprendono), / messo da Dio nell'anima ben posta». Cf. Dante Alighieri, *Convivio* (Fioravanti).

⁹ Mio il corsivo nel passo citato.

colui è morto che non si fé discepolo, che non segue lo maestro; e questo vilissimo è quello. [14] *Potrebbe alcuno dicere: Come? è morto e va? Rispondo che è morto [uomo] e rimaso bestia.* [...] e così la sensitiva sta sopra la vegetativa, e la intelletiva sta sopra la sensitiva. [15] Dunque, come levando l'ultimo canto del pentangulo rimane quadrangulo e non più pentangulo, *così levando l'ultima potenza dell'anima, cioè la ragione, non rimane più uomo, ma cosa con anima sensitiva solamente, cioè animale bruto.*

E più avanti, *Convivio*, IV, X, 4:

Dico adunque: Chi diffinisce: 'Omo è legno animato', che «prima dice non vero», cioè falso, in quanto dice 'legno'; e poi *«parla non intero», cioè con difetto, in quanto dice 'animato', non dicendo 'razionale', che è differenza per la quale [l']uomo dalla bestia si parte.*¹⁰

Come ha dunque notato Amedeo Quondam nella sua schedatura del lessico decameroniano, la categoria della follia o la pazzia o la mattezza viene collegata da Boccaccio non con «la demenza, l'alienazione mentale, che resta per secoli tabù: è molto più banalmente quella d'Amore, che pur sempre è una perdita della ragione e del governo di sé come primario principio etico: è il «folle amore» (I, 5, 1; II, 8, 20; IV, 3, 34), il «folle pensiero» (X, 6, 1) [...]»,¹¹ è appunto la «matta bestialità» del marchese di Saluzzo incapace di dominare il proprio istinto e la diffidenza paurosa rispetto al destino della propria vicenda matrimoniale, caratterizzata dalla disuguaglianza sociale (come si sa è proprio il *De Amore* di Andrea Cappellano a consigliare l'amante più nobile di mettere alla prova l'amante popolare prima di accoglierlo nell'amore, e qui si tratterà da parte del Certaldese anche di portare una critica corrosiva al sistema dei valori feudali).¹²

¹⁰ Per i rapporti tra il *Convivio* e il Boccaccio cf. Arduini 2012 e n. 3 con rimandi bibliografici a proposito della supposta influenza del trattato sul *Decameron* e le *Esposizioni*, e anche, con diverse posizioni, Padoan 1984: 647; Billanovich 1949; Ferreri 1990; Forni 1995; Mercuri 2007: 311; Bragantini 2018: 129.

¹¹ Vd. Quondam 2013: 1789-90.

¹² Cf. Ciccuto 1996 e Barbiellini Amidei 2005, 2009, 2010, 2011, 2012. Una lettura della novella in chiave politica propone Barsella 2013. Il termine *bestialità* ricorre cinque volte nel *Corbaccio*, una volta delle quali come *matta bestialità*, nel contesto in cui lo spirito del morto marito della vedova ricorda il disprezzo della donna nei confronti del protagonista, e la beffa di lei ai suoi danni in compagnia di un amante, e in cui compare anche il nome di Aristotele: «Le tue Muse, tanto da te amate e commendate, erano quivi chiamate pazzie e ogni tua cosa *matta bestialità* era tenuta. E, oltre a questo,

2. Ma quanto profondamente sia radicato in Boccaccio il valore-guida della *ragione*, propria dell'umano e al contrario annientata dall'amore passionale e istintuale, ce lo dice naturalmente l'intero percorso autoriale del Boccaccio nel suo insieme, dall'*Elegia di Madonna Fiammetta*, lunga appassionata eroide in volgare con l'anti-*exemplum* della sua eroina afflitta dal proprio eterno destino elegiaco,¹³ al *Ninfale fiesolano* con la sua rappresentazione dell'amore-stupro e poi della passione sensuale di Africo e Mensola che devono essere superati nel passaggio alla società e alla storia, alle consuetudini giuridiche e matrimoniali, e ancora Boccaccio lo mostra con gli ideali civili, ispirati al Dante della *Commedia*, ben diverso da quello delle *Rime* o della *Vita Nova*, che sono evidenti nel *Trattatello in laude di Dante*, o anche colla ripulsa dell'amore che acceca e viene messo alla berlina insieme alle bellezze e ai vezzi muliebri e alle letture quasi pornografiche della vedova del *Corbaccio*,¹⁴ e soprattutto, lo vediamo in più luoghi del capolavoro.

Qui infatti è la narrazione stessa ad essere giustificata dall'affievolirsi della passione amorosa, che si identifica con l'*immoderata cogitatio*, con l'accensione che va oltre la giusta misura della ragione.

Come dichiara nel *Proemio* del *Decameron* l'autore:

[3] dalla mia prima giovanezza infino a questo tempo *oltre modo essendo acceso stato*¹⁵ *d'altissimo e nobile amore* [...] mi fu egli di grandissima fatica a sofferire,

v'era assai peggio: che per te Aristotile, Tullio, Virgilio e Tito Livio e molti altri uomini illustri, per quel ch'io creda, tuoi amici e domestici, erano, come fango, da loro scalpitati e scherniti e annullati e, peggio che montoni maremmani, sprezzati e avviliti». Boccaccio, *Corbaccio* (Ricci): 69-70. Sull'espressione nel *Corbaccio*, cf. Porcelli 1994. E ancora sull'interpretazione di *Dec.*, X, 10 e *matta bestialità* si veda Battaglia Ricci 2013.

¹³ Vd. Barbiellini Amidei 2018a.

¹⁴ Sulla posizione di revisione degli ideali cortesi nell'opera, mi sia consentito di rinviare ad es. a Barbiellini Amidei 2006.

¹⁵ Nel volgarizzamento fiorentino del *De Amore* di Andrea Cappellano: «Amor è una passion dentro nata per pensier senza modo di cosa veduta [...]» [6]; «e poi quante vote pensa di quella, tante maggiormente nel suo amor arde, infin che divien a pensagion più piena, cominciando poi a pensare le fazion di quella e distinguer le membra, e imaginar li suoi atti e disegnar per pensieri le segrete cose de' membri segreti, e desidera d'usar l'oficio di ciascun membro di quella». [13]; «A commuover ad amor, non basta ciascuna pensagion, ma convien che senza modo sia: imperciò che pensagion con modo non suol a la mente ritornare, sicché amor non può nascer di quella.» *Libro d'Amore* (Barbiellini Amidei).

certo non per crudeltà della donna amata, ma *per soverchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito*: il quale, per ciò che a niuno convenevole termine mi lasciava contento stare, più di noia che bisogno non m'era spesse volte sentir mi faceva. [...]

[5] Ma sì come a Colui piacque il quale, essendo Egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine, *il mio amore, oltre a ogn'altro fervente* e il quale niuna forza di proponimento o di consiglio o di vergogna evidente, o pericolo che seguir ne potesse, aveva potuto né rompere né piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa, che sol di sé nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere che egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando; per che, dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser rimasto. [...]

[7] ora che libero dir mi posso

[15] a Amore ne rendano grazie, che liberandomi da' suoi legami m'ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri.

Boccaccio aveva riflettuto a fondo su queste tematiche, avendo accolto nel ms. autografo Chigiano L. V. 176, insieme ad altri testi di Dante, di Petrarca e propri, la canzone *Donna me prega* di Cavalcanti, dove l'autore spiegava che la passione amorosa non deriva dalla potenza razionale dell'anima, o dall'intelletto, ma dall'anima sensitiva, che è perfezione del corpo, sede degli istinti e delle passioni irrazionali, e che procede appunto «*ex immoderata cogitatione*» come aveva detto nel *De Amore* Andrea Cappellano, o con Cavalcanti, «quando – lo voler è tanto / ch'oltra misura – di natura – torna» (vv. 43-44). Inoltre nel Chigiano di mano di Boccaccio il testo di Guido vedeva accentuati i suoi aspetti patologici attraverso la glossa latina del medico fiorentino Dino del Garbo,¹⁶ di cui il ms. rappresenta l'unica testimonianza superstite. Se il codice è forse

¹⁶ Come ricordava Maria Corti, la canzone «ha avuto anche una sua propria tradizione manoscritta, e gran parte della fama di eretico con cui ci è stata tramandata l'immagine di Guido dipende da questo testo che attinge alcuni dogmi dell'averroismo, cioè del pensiero filosofico dell'arabo Ibn Rushd (Averroè), che considera l'amore come passione dell'anima sensitiva, capace quindi di oscurare la ragione umana con il turbine dei sensi, conducendo a morte chi ne è prigioniero. Nonostante o, forse, proprio in virtù della sua oscurità, la canzone conobbe subito una notevole fortuna e fu oggetto di numerose interpretazioni che, d'altronde, falsarono quasi sempre il suo reale significato: è quel che accade, per esempio, con la glossa latina del medico fiorentino Dino del Garbo (già morto nel 1327), tesa a privilegiare gli aspetti patologici dell'amore-passione». Cf. Corti 1978. E cf. Nardi 1949: 119-20. Per la memoria di *Donna me prega* e della glossa garbiana nel *Decameron* vd. Pace 2016.

degli anni Sessanta del Trecento (intorno al 1366),¹⁷ è sicuro che Boccaccio avesse presenti entrambi i testi già piú di vent'anni prima, al tempo del *Teseida*, nel cui commento essi vengono citati entrambi.¹⁸

3. Ma il *Decameron*, come è opportuno ricordare, si pone sotto il segno della *ragione* per un duplice motivo: come si è detto la stessa possibilità di narrare dipende dalla liberazione dalla passione e dagli eccessi del fuoco amoroso, e inoltre, nel discorso di Pampinea alle sue compagne nella Chiesa di Santa Maria Novella, il quale sta alla base del viaggio conoscitivo ed esperienziale della brigata, viene esplicitato come il proposito che si dovrebbe rendere loro manifesto, secondo la ragione naturale, è quello fondamentale che consiste in «salute mantenere», cioè quello di provvedere alla propria felicità individuale e così a quella collettiva, concezioni che rimandano all'*Ethica Nicomachea* di Aristotele, il cui codice, posseduto anch'esso personalmente dal Certaldese, si corredeva del commento di Tommaso d'Aquino autografo del Boccaccio, e fu utilizzato assiduamente forse già dal periodo napoletano, come testimoniano annotazioni, *maniculae* e postille di sua mano (è il ms. A 204 Inf. della Biblioteca Ambrosiana).¹⁹

Si veda l'argomento di Pampinea nell'*Introduzione* del *Decameron*:

¹⁷ Quaglio 1964.

¹⁸ In una delle glosse (glossa a VII, 50, 1) Boccaccio afferma che sarebbe troppo lungo illustrare gli effetti d'amore: «troppa sarebbe lunga la storia: chi desidera di vederlo, legga la canzone di Guido Cavalcanti *Donna me prega etc.* e le chiose che sopra vi fece Maestro Dino del Garbo». Vedi Giovanni Boccaccio, *Teseida* (Limentani): 464 e Giovanni Boccaccio, *Teseida* (Agostinelli-Coleman): 203. Per Usher 2004: 19, la conoscenza della glossa di Dino da parte di Boccaccio risalirebbe a prima del *Teseida*.

¹⁹ Cf. Cesari 1966-67: 69-100. Per una descrizione del ms., vd. Petoletti 2013: 348-50; Cursi 2013: 52-3 scheda 20. Sul tema della ragione in Boccaccio, si veda invece ad es. lo studio di Victoria Kirkham, *The sign of reason in Boccaccio's fiction*, che fin dal titolo è ispirato proprio a un'espressione di Pampinea, nell'*Introduzione Decameron*, al par. 65, quando suggerisce che la Brigata si trasferisca da Firenze nel contado «e quivi quella festa, quella allegrezza, quello piacere che noi potessimo, *senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo.*», citazione dantesca da *Paradiso*, XXVI, vv. 115-17, in cui a «trapassare il segno» sono Adamo ed Eva: «Or, figliuol mio, non il gustar del legno / fu per sé la cagion di tanto essilio, / ma solamente il *trapassar del segno.*» (Cf. Kirkham 1993: 7-15 – *No trespassing the sign of reason* –).

[53] E dopo alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare: – Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte avere udito che a niuna persona fa ingiuria *chi onestamente usa la sua ragione*. *Natural ragione è, di ciascuno che ci nasce, la sua vita quanto può aiutare e conservare e difendere* – [...]

[54-55] – [...] quanto maggiormente, senza offesa d'alcuno, è a noi e a qualunque altro onesto alla *conservazione* della nostra vita prendere quegli rimedii che noi possiamo? [...] –

[63-64] – che faccian noi qui, che attendiamo, che sognamo? perché più piagre e lente *alla nostra salute* che tutto il rimanente de' cittadini siamo? reputianci noi men care che tutte l'altre? o crediamo la nostra vita con più forti catene esser legata al nostro corpo che quella degli altri sia, e così di niuna cosa *curar* dobbiamo la quale abbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate: che *bestialità* è la nostra se così crediamo? –

Ancora in questo passo, si mostra evidente come per Boccaccio la *bestialità* sia appunto l'opporci al giusto fine della *ragione*. E come si è detto, nelle parole di Pampinea che incita le sue compagne, affinché non siano lente alla loro «salute», ad usare la ragione per «aiutare e conservare e difendere» la propria vita vi è un'assonanza col bene come descritto da Aristotele nell'*Ethica Nicomachea*.²⁰

Il bene, per Aristotele nell'*Ethica Nicomachea*, come ricorda Susanna Barsella è infatti:

la felicità che risulta dall'attività dell'anima (razionale) che possessa la virtù (ovvero l'eccellenza) nelle sue parti speculativa e deliberativa e insiste sulla necessità di perseguire e conservare il bene individuale come fondamento della ricerca del bene collettivo.²¹

²⁰ Come ha scritto Kurt Flasch, del resto Boccaccio «in quanto poeta-pensatore del XIV secolo, deve essere collocato vicino a Dante e al suo progetto di unione di filosofia, teologia, politica e poesia.» (Flasch 1995: 14). Sul rapporto tra poesia e filosofia in Boccaccio cf. Bartuschat 2018; come afferma l'autore (p. 61): «[...] Boccaccio ha appurato che la mimesi può essere conoscenza, e che pertanto la conoscenza del mondo naturale attraverso la letteratura ha un suo valore autonomo; ovvero, altrimenti formulato, che i poeti fanno filosofia senza essere le scimmie dei filosofi.» E cf. soprattutto Cazalé Bérard 2015 per l'influsso di Aristotele sulla poetica del Boccaccio. Su Aristotele e Boccaccio, si veda ancora quanto afferma Bruni: «L'aristotelismo è una delle grandi trasformazioni culturali intercorse nei centocinquanta anni circa che separano il *De Amore* di Andrea Cappellano dal *Filocolo*: e dall'*Etica Nicomachea* è ricavata la tripartizione dell'amore in onesto, diletto e utile avanzata da Fiammetta.» (Bruni 1990: 131; e vd. anche pp. 132-5). Per l'*Ethica Nicomachea* e la concezione dell'amore in Boccaccio, cf. Ellero 2015 e 2017.

²¹ Barsella 2012: 148.

Nelle parole dello Stagirita nella traduzione latina posseduta dal Boccaccio si allude appunto a «*suscipere*» e «*salvare*» il bene del singolo e della città:

Si enim idem est bonum uni et civitati, maiusque et perfectius, quod civitati videtur, et *suscipere* et *salvare*. Amabile quidem et uni soli melius vero et divinius genti et civitatibus. Methodus quidem igitur haec appetit, civilis quaedam existens.

‘Anche se il bene è lo stesso per il singolo e per la città, è evidente che cogliere (*suscipere*) e preservare (*salvare*) quello della città è una cosa migliore e più perfetta. Ci si potrebbe anche accontentare di coglierlo e preservarlo per il singolo, ma è migliore e più divino farlo per un popolo o per la città. Ora, la nostra indagine persegue tali beni essendo, in un certo senso, politica?²²

E si noti, a conferma del prelievo boccacciano per le parole di Pampinea proprio da questo passo dell’Aristotele latino nella traduzione di Roberto Grossatesta (1246-1247) che il Boccaccio leggeva nel manoscritto da lui fittamente annotato, che come possiamo ricavare dallo studio di Anna Maria Cesari sul codice A 204 Inf. della Biblioteca Ambrosiana, Boccaccio appose alcune postille al passo citato. Glossando *suscipere* con «*procurare*» e *salvare* con «*conservare*». Non può dunque sfuggire la coincidenza testuale proprio di questi termini da lui preferiti con le parole sopra riportate di Pampinea che incoraggia le donne a non essere [63-64] «pigre e lente *alla nostra salute*» (per cui cf. *salvare*), e a:

[53] sua vita [...] *conservare*

[54-55] [...]alla *conservazione* della nostra vita [...]

[63-64] e così di niuna cosa *curar* dobbiamo la quale abbia forza d’offenderla?²³

²² (EN 1094b 5-10). Barsella 2012: 147. Cesari 1966-67: 73.

²³ Miei i corsivi. E si veda anche il commento di Tommaso, copiato dallo stesso Boccaccio di propria mano nel codice ambrosiano A 204 Inf.: «*virtuosus maxime vult vivere seipsum et conservari in esse et praecipue quantum ad illam animae partem, cui inest sapientia [...] unusquisque vult se esse in quantum conservatur id quod ipse est [...] Unde virtuosus, qui totus vivit secundum intellectum et rationem, maxime vult seipsum esse et vivere*». (*Sent. Noni Libri Ethicorum*, 1166a 17, 112-134). ‘L’uomo virtuoso vuole massimamente *vivere* e *conservarsi* e soprattutto per quanto riguarda quella parte dell’anima dove abita la sapienza [...] ciascuno vuole essere nella misura in cui *si conserva* ciò che egli è [...] E perciò il virtuoso-

Pampinea è la prima persona a prendere la parola nel *Decameron*, mentre precedentemente i personaggi, rispettando la prospettiva dall'esterno, erano sempre stati presentati in terza persona, e di conseguenza il suo discorso alle donne e al pubblico decameroniano assume un'importanza e un significato particolari. Rifacendosi quindi all'autorità di Aristotele e all'*Ethica*, con la prima lezione di filosofia di Pampinea e la sua proclamazione del diritto naturale²⁴ Boccaccio avvisa il lettore che il suo libro, come aveva già fatto Dante con il *Convivio*, si pone nella dimensione filosofica della morale.²⁵ Dal primo personaggio decameroniano a prendere la parola, Pampinea, all'ultimo, Dioneo, il cerchio si chiude al-

so, che vive tutto secondo l'intelletto e la ragione, desidera massimamente essere e *vivere*.'²

²⁴ Flasch 1995: 119. Cf. anche Barsella 2015-2016.

²⁵ Cf. Flasch 1995: 61. A scapito di coloro che negano a Boccaccio una profonda dimensione etica e politica di stampo laico, come osserva Kurt Flasch, facendo «un breve bilancio dell'apporto etico-filosofico dell'*Introduzione* alla prima giornata», si rileva che: «Esso risulta abbastanza paradossale. Il testo ci pone a confronto in maniera molto intensa con la dimensione mortale dell'uomo, ma ci esorta a trarne non un *memento mori*, bensì un *memento vivere*. Esso mostra quali catastrofiche conseguenze abbia per la società umana l'istinto di autoconservazione, ma poi lo riabilita, mettendo sullo stesso piano *ragione e istinto vitale, natura, giustizia, diritto, conservazione e difesa dell'integrità del proprio corpo*.» (Flasch 1995: 71). Come scrive Filippo Andrei: «Both the *Convivio* and the *Decameron* show an ethical and civil commitment ("desiderio di dottrina dare") to provide those who are in a "bestial" condition ("bestiale pastura") with philosophical doctrine and to encourage them to cultivate science and virtue (Dante).» Andrei 2017: 196. E ancora, riguardo al discorso di Pampinea e alla presenza nel *Decameron* dell'*Ethica Nicomachea*: «Furthermore, Pampinea's speech can be better considered the core of the *Decameron's* action; it has its own significance insofar as it establishes the ethical conditions of the flight of the storytellers from Florence and provides them with reasonable ideological motivation. [...] Specifically, Pampinea's arguments recall the ethical system of classical antiquity.» (P. 185). «A comparative reading of the *Nicomachean Ethics* in relation to the *Decameron* – a reading that takes a proper account of ethical aspects – can primarily show a persistent representation of man as an individual born into, and living in constant interaction with, his social and ethical context. It is on this very ground that Boccaccio develops his conception of ethics as practical philosophy. Morality is clearly the first manifestation of practical reason» (pp. 195-6). Sul tema della virtù e della morale nel *Decameron* cf. Kirkham 1995. Sul *Decameron* e l'*Ethica Nicomachea* vd. Bausi 1999; Ellero 2012; Ellero 2013; Ellero 2014; Pascale 2018.

lora sempre sotto il segno della stigmatizzazione della «bestialità» e dell'additamento alla ricerca razionale del bene individuale e collettivo.²⁶

Beatrice Barbiellini Amidei
(Università degli Studi di Milano)

²⁶ Secondo Susanna Barsella «Boccaccio conceived of literature as having a special function in moral philosophy, determined by the very nature of literature as rhetorical art. Accordingly, he structured the *Decameron* as a work of practical moral philosophy, so as to exploit the educative strength of literature.» (Barsella 2004: 123).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Aristotele, *Ethica ad Nicomachum* (Spiazzi) = Aristotele, *Ethica ad Nicomachum*, in S. Thomae Aquinatis, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, cura et studio P. Fr. R. M. Spiazzi, Torino, Marietti, 1964.
- Aristotele, *Etica Nicomachea* (Natali) = Aristotele, *Etica Nicomachea*, traduzione, introduzione e note a c. di Carlo Natali, Bari·Roma, Laterza, 1999.
- Aristoteles latinus, Ethica Nichomachea* (Gauthier) = *Aristoteles latinus, Ethica Nichomachea*, translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis, edidit René Antoine Gauthier, Leiden · Bruxelles, Brill-Desclée De Brouwer, 1973.
- Dante Alighieri, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori, 1966, 4 voll.
- Dante Alighieri, *Convivio* (Fioravanti) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Gianfranco Fioravanti, in Dante Alighieri, *Opere*, ed. diretta da Marco Santagata, II, Milano, Mondadori, 2014.
- Giovanni Boccaccio, *Corbaccio* (Ricci) = Giovanni Boccaccio, a c. di Pier Giorgio Ricci, *Classici Ricciardi/Einaudi*, Torino, Einaudi, 1977.
- Giovanni Boccaccio, *Decameron* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1980.
- Giovanni Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan) = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di Giorgio Padoan, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, VI, Milano, Mondadori, 1965.
- Giovanni Boccaccio, *Teseida* (Limentani) = Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze di Emilia*, a c. di Alberto Limentani, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, II, Milano, Mondadori, 1964.
- Giovanni Boccaccio, *Teseida* (Agostinelli-Coleman) = Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze di Emilia*, critical edition by Edvige Agostinelli, William Coleman, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015.
- S. Thomae Aquinatis, *Ad Nicomachum expositio* (Spiazzi) = S. Thomae Aquinatis, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, cura et studio P. Fr. R. M. Spiazzi, Torino, Marietti, 1964.
- Libro d'Amore* (Barbiellini Amidei) = *Libro d'Amore, attribuibile a Giovanni Boccaccio*. Volgarizzamento del *De Amore* di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi, a c. di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.

LETTERATURA SECONDARIA

- Aneschi 1984 = Freya Aneschi, *Bestialitate*, in Umberto Bosco (a c. di), *Enciclopedia dantesca* (1970), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984², 6 voll., I: 614.
- Andrei 2017 = Filippo Andrei, *Boccaccio the Philosopher. An Epistemology of the «Decameron»*, London, Palgrave Macmillan, 2017.
- Arduini 2012 = Beatrice Arduini, *Il ruolo di Boccaccio e di Marsilio Ficino nella tradizione del «Convivio» di Dante*, in Elsa Filosa e Michael Papio (a c. di), *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2012: 95-103.
- Barbiellini Amidei 2005 = Beatrice Barbiellini Amidei, *La novella di Gualtieri e Griselda («Dec.», X, 10) e il «Libro di Gualtieri»*, «Filologia e Critica» 30/ 1 (2005): 3-33.
- Barbiellini Amidei 2006 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Ancora per il titolo del «Corbaccio»*, «La Parola del testo» 10/2 (2006): 341-49.
- Barbiellini Amidei 2009 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Che cosa mostra Griselda («Dec.» X 10)*, «La parola del testo» 12 (2009): 285-90.
- Barbiellini Amidei 2010 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Una fonte per l'ultima novella del «Decameron» e la polisemia della scrittura*, «Per leggere» 10 (2010): 65-80.
- Barbiellini Amidei 2011 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Griselda dall'exemplum alla novella*, in Rinaldo Comba, Marco Piccat, Giovanni Coccoluto (a c. di), *Griselda metamorfosi di un mito nella società europea*, Atti del Convegno internazionale a 80 anni dalla nascita della Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Saluzzo, 23-24 aprile 2009, Cuneo, Società per gli Studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2011: 5-14.
- Barbiellini Amidei 2012 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Per il laboratorio del Boccaccio. Appunti sulle varianti della «Griselda»*, «Medioevo letterario d'Italia», 9 (2012): 105-11.
- Barbiellini Amidei 2015 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Boccaccio, la cortesia e la tradizione "veneziana" dello Stilnovo*, in Luciano Formisano, Roberta Morosini (a c. di), *Boccaccio veneto*, Atti del Convegno Internazionale, Venezia – Wake Forest University, Casa Artom 20-22 giugno 2013, Ariccia (RM), Aracne, 2015: 25-40.
- Barbiellini Amidei 2018a = Beatrice Barbiellini Amidei, *A proposito dell'invocazione a Venere, al Sonno e al libro nella «Fiammetta»*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Milano, Ledizioni, 2018: 197-211.
- Barbiellini Amidei 2018b = Beatrice Barbiellini Amidei, *L'introduzione e la conclusione della VI giornata del «Decameron» e la loro valenza metanarrativa*, «Carte romanze» 6/2 (2018): 187-98.
- Barsella 2004 = Susanna Barsella, *The Myth of Prometheus in Giovanni Boccaccio*,

- «Modern Language Notes» 119/1 (2004): 120-41.
- Barsella 2012 = Susanna Barsella, *I marginalia di Boccaccio all'«Etica Nicomachea» di Aristotele (Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 Inf.)*, in Elsa Filosa e Michael Papio (a c. di), *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2012: 143-55.
- Barsella 2013 = Susanna Barsella, *Tyranny and obedience. A political reading of the tale of Gualtieri (Dec., X, 10)*, «Italianistica» 42/2 (2013): 67-76.
- Barsella 2015-2016 = Susanna Barsella, *Boccaccio, i tiranni e la ragione naturale*, «Heliotropia» 12-13 (2015-16): 131-63 (<http://www.heliotropia.org>).
- Bartuschat 2018 = Johannes Bartuschat, *«I poeti non sono le scimmie dei filosofi»: osservazioni sul rapporto tra poesia e filosofia nelle «Genealogiae deorum gentilium»*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Milano, Ledizioni, 2018: 47-65.
- Battaglia Ricci 2013 = Lucia Battaglia Ricci, *«Decameron», X, 10: due «verità» e due modelli etici a confronto*, «Italianistica» 42/2 (2013): 79-90.
- Bausi 1999 = Francesco Bausi, *Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella decima giornata del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 27 (1999): 205-53.
- Billanovich 1949 = Giuseppe Billanovich, *La leggenda dantesca del Boccaccio. Dalla lettera di Ilaro al «Trattatello in laude di Dante»*, «Studi danteschi» 28 (1949): 45-144.
- Bragantini 2018 = Renzo Bragantini, *Ancora su fonti e intertesti del «Decameron»: conferme e nuovi sondaggi*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Milano, Ledizioni, 2018: 115-38.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Cazalé Bérard 2015 = Claude Cazalé Bérard, *Boccaccio e Aristotele: dagli Zibaldoni alle «Esposizioni»: la genealogia di una poetica*, in Michaelangiola Marchiaro, Stefano Zamponi (a c. di), *Boccaccio letterato (Atti del Convegno internazionale Firenze - Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2015: 381-406.
- Cesari 1966-67 = Anna Maria Cesari, *L'Etica di Aristotele del Codice Ambrosiano A 204 inf.: un autografo del Boccaccio*, «Archivio Storico Lombardo» 93-94 (1966-67): 69-100.
- Ciccuto 1996 = Marcello Ciccuto, *Letture figurate della «Griselda» di Boccaccio*, in Lucio Lugnani, Marco Santagata, Alfredo Stussi (a c. di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Pacini Fazzi, 1996: 209-21.
- Clarke 2016 = Kenneth P. Clarke, *Griselda's Curious Husband: Petrarch, Boccaccio, and «Seniles» 17*, «Studi sul Boccaccio» 44 (2016): 301-12.
- Corti 1978 = Introduzione di Maria Corti a Guido Cavalcanti, *Rime*, a c. di Marcello Ciccuto, Milano, Rizzoli, 1978: 7-33.
- Cursi 2013 = Marco Cursi, *Autografi*, in Marco Cursi, Maurizio Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti

- (a c. di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Roma, Salerno, 2013: 48-53.
- Ellero 2012 = Maria Pia Ellero, *Una mappa per l'inventio. L'«Etica Nicomachea» e la prima giornata del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 40 (2012): 1-30.
- Ellero 2013 = Maria Pia Ellero, *Le leggi d'amore. A proposito di «Decameron», V 9*, «Strumenti critici» 28/3 (2013): 363-81.
- Ellero 2014 = Maria Pia Ellero, *Federigo e il re di Cipro: Note su Boccaccio lettore di Aristotele*, «Modern Language Notes» 129 (2014): 180-91.
- Ellero 2015 = Maria Pia Ellero, *Libertà e necessità nel «Decameron». Lisa, Ghismonda e le papere di Filippo Balducci*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 192 (2015): 397-405.
- Ellero 2017 = Maria Pia Ellero, *Natura, desiderio e virtù tra «Filocolo» e «Decameron». Aristotele e le corti d'amore*, in Maria Pia Ellero, Matteo Residori, Massimiliano Rossi, Andrea Torre (a c. di), *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni*, Pisa, Pacini Fazzi, 2017: 379-95.
- Ferreri 1990 = Rosario Ferreri, *appunti sulla presenza del «Convivio» nel «Decameron». I. Il proemio del «Decameron»; II. La novella VI,6 e la quaestio della nobiltà*, «Studi sul Boccaccio» 19 (1990): 63-77.
- Flasch 1995 = Kurt Flasch, *Poesia dopo la peste. Saggio su Boccaccio*, Bari, Laterza, 1995.
- Forni 1995 = Pier Massimo Forni, *Boccaccio tra Dante e Cino*, «Quaderni d'italianistica» 16/2 (1995): 179-95.
- Haines 1985 = Charles Haines, *Patient Griselda and «matta bestialitate»*, «Quaderni d'italianistica» 6/2 (1985): 233-40.
- Kirkham 1993 = Victoria Kirkham, *The sign of reason in Boccaccio's fiction*, Firenze, Olschki, 1993.
- Kirkham 1995 = Victoria Kirkham, *Morale*, in Renzo Bragantini, Pier Massimo Forni (a c. di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995: 249-68.
- Mercuri 2007 = Roberto Mercuri, *Genesi della tradizione letteraria italiana in Dante, Petrarca e Boccaccio*, in Alberto Asor Rosa (a c. di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, Torino, Einaudi, 2007, I: 285-592.
- Nardi 1949 = Bruno Nardi, *L'averroismo del «primo amico» di Dante*, in Id., *Dante e la cultura medievale*, Bari, Laterza, 1949.
- Pace 2016 = Matteo Pace, *L'amore di Cimone. Tradizione medica e memoria cavalcantiana in «Decameron» V 1*, «Studi sul Boccaccio» 44 (2016): 251-75.
- Padoan 1959 = Giorgio Padoan, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le «Esposizioni sopra il Dante»*, Padova, Cedam, 1959.
- Padoan 1978 = Giorgio Padoan, *Mondo aristocratico e mondo comunale nell'ideologia e nell'arte di Giovanni Boccaccio*, in Id., *Il Boccaccio le muse il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978: 1-91.

- Padoan 1984 = Giorgio Padoan, *Boccaccio, Giovanni*, in Umberto Bosco (a c. di), *Enciclopedia dantesca* (1970), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984², 6 voll., I: 645-50.
- Pascale 2018 = Miriam Pascale, *Nella casa di Marte. Per una fenomenologia dell'ira nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 46 (2018): 133-54.
- Petoletti 2013 = Marco Petoletti, *L'«Etica Nicomachea» di Aristotele con il commento di san Tommaso autografo di Boccaccio*, in Teresa De Robertis et alii (a c. di), *Boccaccio autore e copista*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 13 gennaio 2014), Firenze, Mandragora, 2013: 348-50.
- Porcelli 1994 = Bruno Porcelli, *Espressioni del «Corbaccio»*, «Italianistica» 23 (1994): 67-70.
- Quaglio 1964 = Antonio Enzo Quaglio, *Prima fortuna della glossa garbiana a «Donna me prega» del Cavalcanti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141 (1964): 336-68.
- Quondam 2013 = Amedeo Quondam, *Le cose (e le parole) del mondo*, in Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, Rizzoli, 2013: 1669-802.
- Surdich 1987 = Luigi Surdich, *La cornice di Amore. Studi sul Boccaccio*, Pisa, ETS, 1987.
- Usher 2004 = Jonathan Usher, *Boccaccio, Cavalcanti's Canzone «Donna me prega» and Dino's Glosses*, «Heliotropia» 2 /1 (2004): 1-19 (<http://www.heliotropia.org>).

INDICE GENERALE

Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino, <i>Presentazione</i>	3
Claude Cazalé Bérard, <i>Il libro delle delizie di Yosef Ibn Zabara</i>	11
Luca Sacchi, <i>A denti stretti: le tenebre del desiderio di Jean Paulus</i>	37
Cristina Zampese, « <i>In tanta mattezza</i> ». <i>Semantica delle alterazioni mentali nel Decameron</i>	55
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Boccaccio e la «matta bestialità»</i>	73
Johannes Bartuschat, <i>Magia, illusione e follia nelle novelle sugli artisti (dal Boccaccio al Cinquecento)</i>	91
Anna Maria Cabrini, « <i>Una gabbia di pazzzi</i> ». <i>Deliri d'amore e altra follia nelle Novelle di Matteo Bandello</i>	109
Giuseppe Polimeni, <i>Conche, conchette, secchie, secchiette, mastelle, mastellette</i> . <i>La pazzia e i suoi discorsi nelle Piacevoli notti di Straparola</i>	133
Sandra Carapezza, <i>L'amore furioso negli scritti sul Decameron di Sansovino</i>	153
Antonio Gargano, <i>Amore e follia nella novella cervantina El celoso extremeño</i>	173
Maria Rosso, <i>Malinconia e alienazione amorosa in quattro Novelle esemplari di Cervantes</i>	193